

Il volontariato? Ora si impara in classe

Idea del CsvNet: coinvolti 163mila alunni

DA MILANO **BICE BENVENUTI**

C'erano una volta la discoteca, il fitness, lo shopping con le amiche. C'erano, finché in classe non è stata pronunciata la parola "volontariato".

È successo a primavera. Nell'ora di religione, per l'esattezza. L'insegnante è volontaria in un'associazione di famiglie di disabili, l'Anfass, e un giorno si è messa a raccontare: prima gli occhi dei "suoi" ragazzi, poi la loro forza straordinaria, infine la sensazione di essere tanto più importanti quanto più ci si dona agli altri. Un crescendo di emozioni, nel cuore di Barbara, diciassettenne di Cinisello

**Tremila le associazioni impegnate sul territorio
La storia di Barbara, tutti i giorni accanto ai disabili**

Balsamo, all'ultimo anno di liceo linguistico. Che alla fine del racconto si è alzata in piedi, insieme ad altre cinque sue compagne, e ha detto «sì, ci sto», accettando di partecipare a uno stage sul volontariato della durata di una settimana.

C'era una volta la vita di prima, col pensiero rivolto alle proprie cose, alle scarpe di moda, alla musica scaricata sull'i-pod e ascoltata da sola, in casa, il volume a mille. Poi lo stage, e la vita di Barbara è cambiata: «Quella settimana, che fra l'altro mi ha dato un credito formativo, è stata molto interessante – spiega Barbara –. A un tratto ho capito che volevo dedicarmi a questo tipo di attività. Delle mie sei compagne con cui ho fatto lo stage, solo io ho continuato. Anche a loro è piaciuto, ma non se la sono sentita

di prendere un impegno, ecco... Io invece sì».

È in occasione delle vacanze pasquali che Barbara entra nell'istituto "Arcipelago", a Cinisello Balsamo, che offre attività diurne per ragazzi disabili. Barbara ci va tutte le mattine. Affianca il lavoro degli educatori, fa da supporto. Conosce gli ospiti del centro, insegna loro a cantare, legge ad alta voce le storie. E il pomeriggio, quando torna a casa, sorride. «All'inizio – prosegue lei – non è stato facile. Non sapevo come parlare ai ragazzi, né come comportarmi. Ma grazie agli educatori ho capito che ciò che conta è la spontaneità, vanno trattati come persone normali.

Ora il rapporto di amicizia che si è instaurato è veramente bello. Ciò che mi colpisce ogni volta è che ci tengono veramente a te. Quando arrivo la prima domanda è "come stai?", si accorgono subito se ho qualcosa che non va». Poi, di nuovo, sul volto di Barbara spunta il sorriso: «Quei ragazzi mi fanno provare emozioni così forti come non avviene nel fare altre cose».

Finite le vacanze, Barbara torna a scuola, ma il volontariato è entrato a pieno titolo nella sua vita: la scuola e gli impegni legati ad essa le impediscono la frequenza quotidiana, ma all'"Arcipelago" lei corre almeno una volta alla settimana, per due ore. I suoi coetanei la guardano come se fosse un po' matta, certo, ma a lei non importa: «Quello che faccio – dice ancora lei – mi piace molto e nonostante fra i miei amici sia l'unica a fare volontariato non mi sento affatto un pesce fuor d'acqua. Dai miei genitori invece ho avuto sempre sostegno ed appoggio. La mia intenzione è di continuare così, di organizzare una vita in cui il volontariato abbia uno spazio».

Uno spazio che per molti giovani è impossibile trovare senza uno stimolo e una guida. Di qui l'importanza (e il successo) dell'iniziativa delle tremila associazioni del CsvNet, la rete nazionale dei Centri di servizio per il volontariato, che l'anno scorso sono entrate nelle scuole italiane di ogni ordine e grado: 1.824, esattamente, per un totale di 163mila studenti coinvolti. Con le parole di Barbara: «I giovani devono cominciare a provare cos'è il volontariato. Bisogna provare sulla propria pelle e capire quanto sia forte questa esperienza. Io quando esco da lì ho sempre il sorriso sulle labbra. Sono emozioni che non si provano a fare altre cose, c'è la consapevolezza di essere serviti a qualcuno. Si dice spesso che il volontariato non serve solo a chi lo riceve ma anche a chi lo fa. Ed è veramente così».

